

La forte manifestazione di ieri col compagno Paolo Bufalini a piazza della Repubblica

Il fatto accade circa due mesi fa

Un voto che contribuisca a far nascere un'Europa dei popoli e dei lavoratori

La combattiva presenza di migliaia di cittadini, di donne e di giovani — Una analisi dei risultati elettorali — L'intervento del compagno Sandro Morelli — Bisogna combattere ogni tendenza all'astensionismo e alla sottovalutazione della nuova prova

Contro l'Europa del governo e dei grandi monopoli, per costruire l'Europa dei popoli e dei lavoratori: è qui il senso del voto di domenica prossima, è questa la parola d'ordine con cui i comunisti si presentano a questa, ormai venticinquesima, scadenza. Per la campagna elettorale che in queste settimane si è intrecciata a quella per il rinnovo del parlamento italiano, è stata conclusa la fase di preparazione con un comizio dei compagni Paolo Bufalini, della direzione del partito, e Sandro Morelli, vicepresidente della federazione romana del PCI. Una manifestazione forte, combattiva a cui hanno partecipato migliaia di cittadini e migliaia di compagni.



Il compito che oggi, immediatamente, abbiamo davanti — ha detto il compagno Morelli — è quello di battere ogni inerzia, ogni elemento di sottovalutazione dell'appuntamento elettorale europeo, di scongiurare ogni tendenza all'astensionismo. Noi comunisti abbiamo già avviato un esame razionale del risultato del 3 e 4 giugno. Bisogna anzitutto ricordare quale era l'obiettivo delle forze conservatrici: spostare a destra l'asse del paese, attraverso una crescita democristiana e un colpo al PCI. Ebbene questo disegno non è passato, la questione comunista, la questione dell'accesso al governo della classe operaia resta il problema politico di fondo.

Ma dobbiamo riflettere attentamente — ha proseguito Morelli — anche sul perché della flessione del nostro partito. Anche una forza come la nostra può commettere errori, deve adeguare i suoi strumenti, deve verificare le proprie scelte in maniera rigorosa e serena. È una grande operazione politica e di massa che il partito ha già iniziato a compiere. Chiediamoci allora il contributo di tutti i compagni, un contributo di idee e di critica a chi ha votato comunista e anche a chi non ha rinnovato la sua fiducia nel PCI. Non è possibile alcuna chiusura, nessun accampamento ma bisogna andare avanti con rigore e intelligenza, con grande apertura.

Dai risultati del 3 e 4 giugno ha preso le mosse anche il discorso del compagno Bufalini: «Domenica prossima — ha esordito — non andiamo con spirito di rivincita, ma lavorando sotto un'atmosfera di insoddisfazione per i risultati non pesi sull'elezione del parlamento europeo. L'insoddisfazione per aver perduto il 3 e 4 giugno non ci deve far dimenticare la nostra forza, la forza di un partito che riconferma il 19° del consenso e che in condizioni di estrema difficoltà. I comunisti non rinnegano la loro linea, una linea che ha posto avanti a tutto gli interessi della classe operaia, la causa della difesa della democrazia. Viene da domandare a chi ci attacca che cosa sarebbe dell'altro che non avessero messo al primo posto la lotta contro l'inflazione e la disoccupazione, se non avessero opposto la loro fermezza all'attacco violento ed eversivo.

Tutto questo è certo ma al tempo stesso è necessario scuotere i nostri difetti. Non basta — ha detto Bufalini — che una politica sia giusta nelle grandi linee, occorre parlare, discutere con i lavoratori, con la gente. Ma lo abbiamo fatto sufficientemente in questi tre anni? È necessario invece che l'opera di governo (nel comune come nelle regioni) nasca sia dall'alto che dal basso, è necessario che attorno a questi temi si svolga un'iniziativa di massa e questo non è sempre avvenuto. La caratteristica peculiare del PCI è di avere un rapporto organico, continuativo con il suo elettorato ed è quindi necessario puntare ad un rafforzamento del voto in tutte le zone — appaiono inadeguate. È, infine, importante che ci siano nel partito libero dibattito, ricerca critica costruttiva e nel tempo stesso unità e disciplina politica.

Si attende domenica — ha aggiunto Bufalini — il voto per il parlamento europeo. In questi anni il nostro continente è molto mutato, il fascismo è stato sconfitto in Spagna, in Portogallo, in Grecia, profonda e vasta è la spinta al rinnovamento che viene dalle masse lavoratrici. Ma in Europa c'è anche il contrattacco delle forze conservatrici.

L'Europa è un nuovo campo di scontro tra forze del progresso e della retroazione, un nuovo terreno di incontro e confronto tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e forze progressiste ispirazione cristiana. È tempo che nel processo di unità e integrazione intervengano, finalmente, le grandi masse dei lavoratori. Vi sono mensili problemi milioni di disoccupati, l'inflazione, la crisi energetica: la risposta «libertistica» andrebbe a vantaggio solo dei monopoli e delle multinazionali. Occorre invece una scelta che sappia programmare l'uso delle risorse a vantaggio dei popoli e dei lavoratori. È questo il senso del voto al PCI.

Si era presentato come un «mafioso»

Voleva rifilare un «bidone» agli USA: arrestato

Ha tentato di vendere una partita di uranio - Aveva pure i contenitori di piombo

«Buongiorno, sono un mafioso. Ho da vendervi una grossa partita di uranio. Un ottimo affare, signori: trenta contenitori che provengono dalla Germania per soli 10 milioni di dollari. Vi interessa?». Deve essere iniziato così il colloquio tra Pietro Nucera, 50 anni, e alcuni funzionari dell'ambasciata americana. Il truffatore — già noto alla polizia per furti vari e raggiri — pensava certamente che gli americani avrebbero «abboccato». Ma i funzionari si sono subito rivolti alla Criminalpol che ha arrestato il falso mafioso. Il trucco perciò non ha funzionato: i tempi in cui agli «americani» qualcuno era riuscito a vendere persino il Colosseo sono evidentemente tramontati per sempre.

Un piccolo tenennamento da parte dei funzionari, però, ci deve essere stato. Tanto è vero che Pietro Nucera la vendita della «merce» l'aveva già concordata. L'affare si sarebbe dovuto concludere all'interno dell'ambasciata. Pietro Nucera, per portare a termine in bellezza il raggio, aveva anche già commissionato trenta contenitori di piombo per due milioni di lire. L'entro — avrebbe fatto credere agli americani — ci sarebbe stata l'uranio. «E mi raccomando — sembra che abbia detto ai funzionari — non li aprite perché potrebbe essere pericolosissimo». Insomma, il truffatore era assolutamente sicuro che l'affare sarebbe andato in porto: tutto lo aveva fatto pensare, l'interesse dei probabili «clienti», i ripetuti colloqui che questi gli avevano accordato, la sicurezza che nessuno avrebbe aperto i «bidoni» (è il caso di dirlo) per verificare il contenuto.

È la seconda volta in pochi giorni che la proprietà di Villaverde torna alla carica

«Niente aborti, piuttosto chiudiamo la clinica»

Un lungo braccio di ferro per l'applicazione della legge che ha visto da una parte la Regione e le donne, dall'altra i proprietari - La convenzione con l'ente ospedaliero scade il 30 giugno - Le minacce nei confronti dei lavoratori

La proprietà di Villaverde, la clinica di via di Torrevecchia occupata a suo tempo da tante donne perché si decidesse ad applicare la legge sull'aborto e poi costretta a farlo, è tornata alla carica. Per la seconda volta nel giro di pochi giorni minaccia di chiudere e di licenziare tutti i dipendenti. Motivo, questa come le altre volte, non vuole applicare la legge «194» che consente a tutte le donne di interrompere la gravidanza in una struttura pubblica. Perché, si badi bene, pur essendo una clinica privata Villaverde è convenzionata — per ciò che riguarda il reparto ginecologia e ostetricia — con l'ente ospedaliero Trionfale-Cassia. Per dirla in parole più semplici quel reparto della clinica è in realtà una sezione distaccata del San Filippo Neri: è proprio insistendo su questo punto che le donne che occuparono la clinica qualche mese fa riuscirono ad averla vinta.

Ma di aborto la proprietà della clinica non ha mai voluto sentir parlare: già allora fu necessario mandare dall'ospedale personale che si sostituisse alle suore per garantire alle donne tutta l'assistenza necessaria. E non basta: la clinica minacciò su-

al tribunale che invitò a sua volta la Regione a nominarsi una sorta di «difensore». Qualcuno, insomma, che spiegasse e sostenesse le sue ragioni. Ma il funzionario nominato — Di Giacomo — pensò bene di spostare «in toto» le ragioni della proprietà della clinica. Di qui la tran-tranità con cui a Villaverde si è annunciato «da oggi niente più aborti».

Nei giorni successivi, però, sembrava che si fosse rivolti ad arrivare ad un compromesso: gli interventi sarebbero continuati almeno fino al termine della convenzione che scade il 30 giugno. Ieri i proprietari ci hanno riprovato, a ogni buon conto, la Regione si è già cautelata stanziando un primo fondo di 60 milioni per la costituzione di un reparto di ginecologia al San Filippo Neri in modo da non lasciare in mano a privati arroganti il destino di centinaia di donne.

Notte
Si spengono agli 18, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, Giuseppe Carapezza e Stefano Lotti. Agli sposi e ai dottor Angelo Carapezza, direttore dell'Ufficio poste di Roma-Ferrovia, padre della giovane sposa, gli auguri dell'Unità.

Mori in ospedale per cure (forse) sbagliate: aperta un'inchiesta dalla Procura

Umberto Salamandra entrò al S. Eugenio con una bronchite - Dopo un miglioramento, improvvisamente il decesso per trombosi

Entra in ospedale con una grave insufficienza respiratoria e una bronchite polmonare. Dopo poco cade inspiegabilmente in coma e nel giro di pochi giorni muore. È accaduto, un paio di mesi fa, ad Umberto Salamandra, ricoverato all'ospedale S. Eugenio. Leri mattina il sostituto procuratore della Repubblica Vecchione ha aperto un'inchiesta su questa morte tanto oscura. Il provvedimento era stato sollecitato da un esposto dei figli di Umberto Salamandra, Maria Teresa ed Elia. Nel documento vengono ricordate le tappe della dolorosa vicenda. Vediamole.

Il 9 aprile Umberto Salamandra viene ricoverato in assistenza per insufficienza respiratoria: l'uomo è perfettamente in sé, ma le sue condizioni, come non esita a dire ai familiari il medico di guardia che lo visita, sono piuttosto gravi. E tutto il paziente viene costretto a recarsi a piedi fino all'ambulatorio di cardiologia per essere sottoposto ad un elettrocardiogramma. Vi arriva animante. Ha dovuto attraversare diverse rampe di scale. Il giorno dopo Umberto Salamandra non ha ancora ricevuto alcuna cura. Le sue condizioni si aggravano sensibilmente, le difficoltà respiratorie si accentuano sempre

Ferito e legato in casa: rapina o «regolamento di conti»?

È stato trovato svenuto, con le mani e i piedi legati e con una grossa ferita alla gola, nella camera da letto del suo appartamento in via Cambrana, a Piazza Bologna. Giuseppe Bertuzzi, 69 anni, figlio di un noto generale dell'esercito, è stato immediatamente trasportato all'ospedale dove è stato giudicato guaribile in 12 giorni. Sul motivo del misterioso ferimento si fanno, per ora, soltanto ipotesi.

Ammessi solo i «classici»

Vietato a Boccaccio il teatro di Ostia

La sovrintendente ha respinto un'opera del Gruppo della Rocca - Il motivo? Troppo «moderna»

Può Boccaccio gareggiare con Plauto? Ovvero: possono gli attori di una rappresentazione non «classica» calzare i mosaici del teatro di Ostia antica? A questa domanda la sovrintendente di Ostia antica, rispondendo fermamente di no. Così la cooperativa teatrale «Il gruppo della Rocca» si è visto respingere la permesso di utilizzare il suggestivo teatro per rappresentare l'XI giornata del Decamerone, testo di Fabio Doplicher, collaborazione scenica di Roberto Guicciardini. L'opera era stata inserita dal Teatro di Roma nel cartellone della stagione estiva di Ostia antica quando, inopinatamente, la dottoressa Scrinari ha deciso di opporre il veto.

Le ragioni e i molti perché della tenuta (difficile) fra l'elettorato operaio

Discutendo con gli edili la scossa del voto

La «punta di diamante» del movimento democratico a Roma, il pilastro delle battaglie contro i padroni della città, gli speculatori, i predatori. Anche tra gli edili, e non solo tra i 23 mila rimasti senza lavoro, il PCI perde qualcosa. «Magari non hanno scelto un altro partito — dice Palmiro Stabile, una campagna elettorale passata nei cantieri di Tiburtina, di Corviale, dell'Edil-Ter — ma domenica al terzo hanno preferito non andarci, oppure hanno lasciato la scheda in bianco. Non tutti, insomma, ci hanno «rivoltato». Il calcolo è difficile, complesso. Quanto ha perso il PCI in una fascia di elettori «sicura», da sempre schierata con il partito storico della classe operaia? La analisi si confonde con quella delle borgate, con il calo del setteme per cento nella cerchia periferica della città.

Primo acquazzone estivo

La minaccia della pioggia c'era fin dall'altra sera. Poi il cielo s'è fatto «carico» di nubi e nero ed ha cominciato a piovere di santa ragione. Erano diverse settimane che non succedeva. La città s'era abituata al bel tempo, al torpore delle lunghe giornate di caldo. E invece, già ieri mattina, per strada, s'è ricominciato a vedere qualcuno con il maglione di lana o la giacca pesante.

Non basta il piano ACEA

Soggezione, riverenza: sono termini usati per indicare anche il rapporto con gli amministratori, con i compagni della giunta comunale. Un altro nodo in gran parte irrisolto. «Ma senza un rapporto chiaro, franco, politico con la gente, con quei lavoratori che più degli altri hanno combattuto sul fronte del risanamento — dice un vecchio compagno — non c'è piano Acea che tenga, pure quello del piano e la delibera diventano (e non sempre) acqua e fognie».